

Milano, 30 novembre 1999

Relazione, destinata soprattutto ai nostri rappresentanti nelle istituzioni locali, riguardante l'annosa questione della parità scolastica, che in qualche caso ha suscitato perplessità all'interno del Movimento.

LA PARITA' SCOLASTICA PER LA LEGA NORD

Fin dalla sua comparsa sulla scena politica, la Lega Nord ha svolto un'azione di liberazione dal monopolio di uno Stato centralista burocratico, che toglie all'uomo la libertà di operare scelte secondo il principio etico del diritto alla sovranità che gli deriva dall'essere uomo prima e cittadino poi. La Lega dunque, in virtù del principio a cui si ispira la libertà, intesa in tutte le sue accezioni, ha fondato la sua politica scolastica sulla centralità della Famiglia che ha il diritto ed il dovere di occuparsi dell'educazione dei propri figli; i genitori, infatti, come hanno il dovere di provvedere al loro mantenimento materiale, così hanno il diritto di scegliere per essi il tipo di scuola che meglio concretizza i principi morali e filosofici in cui credono. Tale diritto è sancito dall'articolo 30 della Costituzione italiana, come pure quello della gratuità dell'obbligo scolastico, che è sancito dall'articolo 34; ma, nonostante la chiara copertura costituzionale, tali diritti sono stati disattesi per cinquant'anni e lo sono ancor più con l'attuale Governo che pretende, proprio attraverso la scuola, di controllare le coscienze degli alunni e dei loro genitori.

La centralità della Famiglia è alla base di una riforma scolastica radicale, coraggiosa e rispettosa delle regole costituzionali.

Uno degli strumenti consiste nella proposta di legge n. 6372, presentato durante l'attuale legislatura dall'on. Giovanna Bianchi Clerici della Lega Nord, intitolato "Disposizioni per assicurare la parità delle istituzioni scolastiche nell'istruzione dell'obbligo". E' giusto ricordare, a questo proposito, anche l'esempio coraggioso e degno di diffusione della Provincia di Bergamo allora presieduta dalla Lega Nord che, ispirandosi al progetto sopra indicato, ha stanziato nel 1997 300 milioni a favore degli alunni frequentanti le scuole medie superiori (basandosi su criteri di merito/reddito). Nella sopracitata proposta di legge si ribadisce che non esiste un divieto costituzionale al finanziamento della scuola non statale, tanto è vero che le università non statali ricevono già finanziamenti dallo Stato, in molti casi la scuola per l'infanzia riceve finanziamenti pubblici e nella formazione professionale, di competenza delle regioni, il privato, che svolge l'80 per cento dell'attività complessiva è totalmente sovvenzionato con fondi pubblici. Di più: la presenza della scuola non statale, che offre tuttavia un indispensabile servizio pubblico, è prevalentemente concentrata in Padania per la presenza di alcuni importanti fattori:

- 1) lo spirito imprenditoriale dei padani;
- 2) il desiderio dei popoli della Padania di liberarsi dal centralismo romano;

3) la consolidata tradizione storica delle scuole cattoliche;

In tema di parità scolastica, la libera scelta educativa da parte della famiglia, che non deve incontrare ostacoli di natura economica, sociale, religiosa o etnica, è sancita da molte **decisioni di organismi europei ed internazionali**, quali:

- 1) la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dell'ONU del 1948: "I genitori hanno il diritto di priorità nella scelta di istruzione da impartire ai loro figli";
- 2) la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (legge 4 agosto 1955, n. 848): "Lo Stato, nell'esercizio delle funzioni che assumerà nel campo dell'insegnamento e dell'educazione, rispetterà il diritto dei genitori di assicurare quell'educazione e quell'insegnamento in modo conforme ai propri convincimenti religiosi e filosofici";
- 3) la Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959: "La responsabilità educativa incombe in primo luogo sui genitori".

Il principio è inoltre confermato da:

- 4) la Convenzione internazionale contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento (legge 13 luglio 1966, n. 656) del 1960;
- 5) il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966 (legge 7 dicembre 1977, n. 81);
- 6) la Sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 1976;
- 7) la risoluzione Luster, approvata dal Parlamento europeo nel 1984.

Quest'ultima ricopre un'enorme rilevanza non solo perché dichiara che "il diritto alla libertà d'insegnamento implica l'obbligo, da parte degli Stati membri, di rendere possibile l'esercizio pratico di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie, senza discriminazioni nei riguardi dei gestori, dei genitori, degli alunni e del personale", ma anche perché fornisce gli strumenti giudiziari di intervento qualora vengano violati i diritti fondamentali sopra indicati. "La Commissione della Comunità Europea, in caso di fondato sospetto di violazione del diritto alla libertà di insegnamento e istruzione, avvia le procedure applicabili in caso di violazione dei diritti fondamentali e dei principi generali della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, riconosciuti dalla Comunità....."

Dal 1984 l'Unione Europea non ha più ritenuto opportuno ribadire il principio di parità, visto che tutti gli Stati membri hanno adeguato la propria legislazione alle direttive comunitarie ed internazionali. Solo in Italia manca una legge in grado di garantire un'effettiva parità scolastica.

E' utile riflettere anche sulle decisioni adottate in merito alla scuola da alcuni stati post - comunisti dell'Est europeo, le cui Costituzioni introducono il diritto e il dovere dei genitori di decidere autonomamente l'educazione da dare ai loro figli:

- 1) la Costituzione bulgara del 1991 (articolo 47,1);
- 2) la costituzione estone del 1992 (art. 37);
- 3) la Costituzione croata del 1990 (art. 63);
- 4) la Costituzione ungherese del 1989 (art. 67,2);
- 5) la Costituzione **rusa** del 1992.

Nelle società post - comuniste, gli sforzi di genitori ed insegnanti per istituire “scuole libere” e/o per riformare quelle esistenti è diventato un elemento importante della vasta mobilitazione del campo sociale e politico. La determinazione di migliaia di genitori e insegnanti, impegnati a creare e a gestire nuove scuole libere, è un segnale incoraggiante del ritorno alla società civile da parte di quei Paesi dove i leaders, durante il regime totalitario, avevano cercato di eliminare tutti i possibili rivali dello Stato/Partito. Dunque, gli stessi Paesi governati dal comunismo hanno ora inferto un colpo mortale al monopolio statale dell’istruzione, che in Italia mantiene radici sempre più profonde.

La proposta del buono scuola

L’introduzione del buono-scuola da attribuire alle famiglie, spendibile presso scuole statali o non statali, è da noi preferibile rispetto ad altre soluzioni, e si oppone decisamente al concetto di convenzione, auspicata dalla sinistra che vede in alcune esperienze avviate in Emilia Romagna da parte degli enti locali, con gestori di scuole per l’infanzia, l’unica soluzione per la Padania e il resto d’Italia. La convenzione, pattuita tra Stato ed enti gestori, escluderebbe i centri di istruzione minori e comunque le singole scuole, e sarebbe concessa a scuole non statali in un regime di assistenza e di vera subordinazione. La convenzione mette tutte le scuole libere alle dipendenze dello Stato, o meglio dei politici e dei burocrati di turno con la conseguenza che, con il mutare dei governanti, mutano anche le condizioni necessarie per ottenere detta sovvenzione. Le scuole, così statalizzate vanificano quel sistema concorrenziale tra scuole statali e non statali, che fa abbassare i costi, migliorare il prodotto ed esclude la libera scelta della famiglia. Attualmente, un alunno iscritto in una scuola non statale che opera oggi in regime di competitività costa circa la metà di un alunno della statale. Per concludere: la convenzione nega la libertà a tutte le scuole statali e non statali, non garantisce la libertà di scelta ai genitori e umilia nelle istituzioni scolastiche lo spirito libero in nome di un chiaro asservimento politico che si traduce in voti.

Il buono scuola, espressione fattiva della volontà dei genitori ad esercitare pienamente un loro diritto, attua le regole che sono alla base della giustizia sociale contro cui va invece il monopolio statale: attualmente, la famiglia che iscrive un figlio alla scuola non statale paga due volte. Una prima volta con le imposte, per un servizio che non utilizza e una seconda volta con la retta da corrispondere alla scuola non statale. In definitiva, la scelta del buono scuola fatta dalla Lega fin dalle elezioni amministrative della Lega Lombarda del 1990 e reiterata poi puntualmente nel programma delle successive tornate elettorali, è la sola garanzia per la libertà dei cittadini e l’unica soluzione che

contrasta il monopolio dello Stato, che da Stato Maestro rischia di divenire Stato Etico.

Per concludere, dunque **pieno appoggio allo strumento del buono scuola** per i seguenti motivi:

- per la funzione pubblica esercitata dalla scuola non statale che osservi determinati requisiti di didattica, programmazione, organizzazione, rispetto dei diritti umani e civili (quest'ultimo punto in risposta a chi paventa la diffusione di scuole islamiche finanziate con denaro pubblico), requisiti determinati a livello regionale;
- perché si annullerebbe uno dei tanti svantaggi di cui soffrono le popolazioni padane;
- perché garantisce una maggiore libertà sul mercato dell'istruzione e della formazione, con conseguente innalzamento della qualità media del servizio;
- perché rende effettivo il diritto di scelta delle famiglie;
- perché anche l'Italia adeguerebbe la propria legislazione interna alle norme internazionali ed europee.

Situazione in Italia

Sul territorio italiano, le scuole non statali raccolgono circa il 7 per cento della popolazione scolastica pari a circa 700mila studenti, dalle materne alle medie superiori, di cui il 5 per cento presso le scuole confessionali (quasi esclusivamente cattoliche) e il 2 per cento presso istituzioni laiche compresi gli enti locali.

Per quanto riguarda la distribuzione nei vari gradi scolastici, un'indagine dell'associazione scuole non statali assegna il 70 per cento degli iscritti alle scuole materne, l'8 per cento alla scuola elementare, il 9 per cento alla scuola media inferiore e il 13 per cento alla scuola superiore, ove risulta equamente distribuita in tutti gli ordini tranne gli istituti industriali.

Strategie di comportamento

Come già evidenziato, la Lega Nord si ritiene favorevole allo strumento del buono scuola come applicazione pratica della parità scolastica, in virtù primo della libertà di scelta delle famiglie, e secondo per la possibilità di inserire la Scuola Padana tra le varie opzioni che si offrono alla cittadinanza.

La Lega Nord dopo il primo esperimento della Provincia di Bergamo nel 1997 sta ora portando avanti una serie di iniziative amministrative finalizzate alla parità scolastica, di cui un esempio è dato dalla Legge Regionale del Friuli in cui si è riusciti ad inserire una serie di emendamenti mirati a ridurre lo sforzo economico che deve sopportare una famiglia che per il proprio figlio decide di scegliere una scuola non statale. In sintesi, si impegneranno circa 9 miliardi che saranno distribuiti in bonus alle famiglie (che potranno coprire fino a due milioni e mezzo circa di spese annue).

Dunque, come si evince, non si parla di finanziamenti direttamente alle scuole (anche se in qualche caso questi possono risultare una boccata di ossigeno per un istituto di

buona qualità ma prossimo al dissesto finanziario), per il principio che la mentalità assistenzialista italiana, che mantiene in vita artificialmente con qualche manciata di miliardi aziende ormai “decotte”, a noi non risulta gradita; noi siamo per il premio a chi lo merita, in un regime di piena concorrenza tra scuole statali e non statali che il buono scuola potrebbe creare se applicato con uniformità su tutto il territorio.

Essendo **presente già dal 1996 in Parlamento** con un disegno di legge sul buono scuola, ora la Lega Nord ne rivendica la paternità di fronte a quei partiti (si parla del Polo) che se ne sono appropriati agli occhi dell’opinione pubblica; se ci si trova di fronte a provvedimenti che ci sono stati “scippati”, la cosa utile da fare non è il dimenticarsi improvvisamente di tutto e dare battaglia “contro”, bensì cercare di fare il possibile per migliorare il provvedimento, pubblicizzando il fatto che sono stati gli altri a fare propria una delle tante idee valide della Lega Nord, a testimonianza una volta di più della bontà della nostra politica.

Franco Quaglia
Sett. Istruzione e Cultura
Segreteria Politica Federale

Appendice - ottobre 2000: per quanto riguarda il buono scuola della Regione Lombardia, va detto che la legge regionale che lo prevede è stata approvata un anno fa, quando la Lega Nord si trovava all’opposizione. Al momento dell’approvazione della relativa delibera di attuazione (n. VII/00/18) eravamo invece in Giunta, e siamo riusciti a far inserire il criterio della **residenza** (mentre l’idea originale prevedeva che fosse sufficiente frequentare una scuola lombarda, ma non risiedere in Lombardia). Non siamo invece riusciti ad inserire criteri meritocratici legati al rendimento scolastico, in linea con la nostra filosofia che vede sempre e comunque il rispetto di un valore come la meritocrazia.